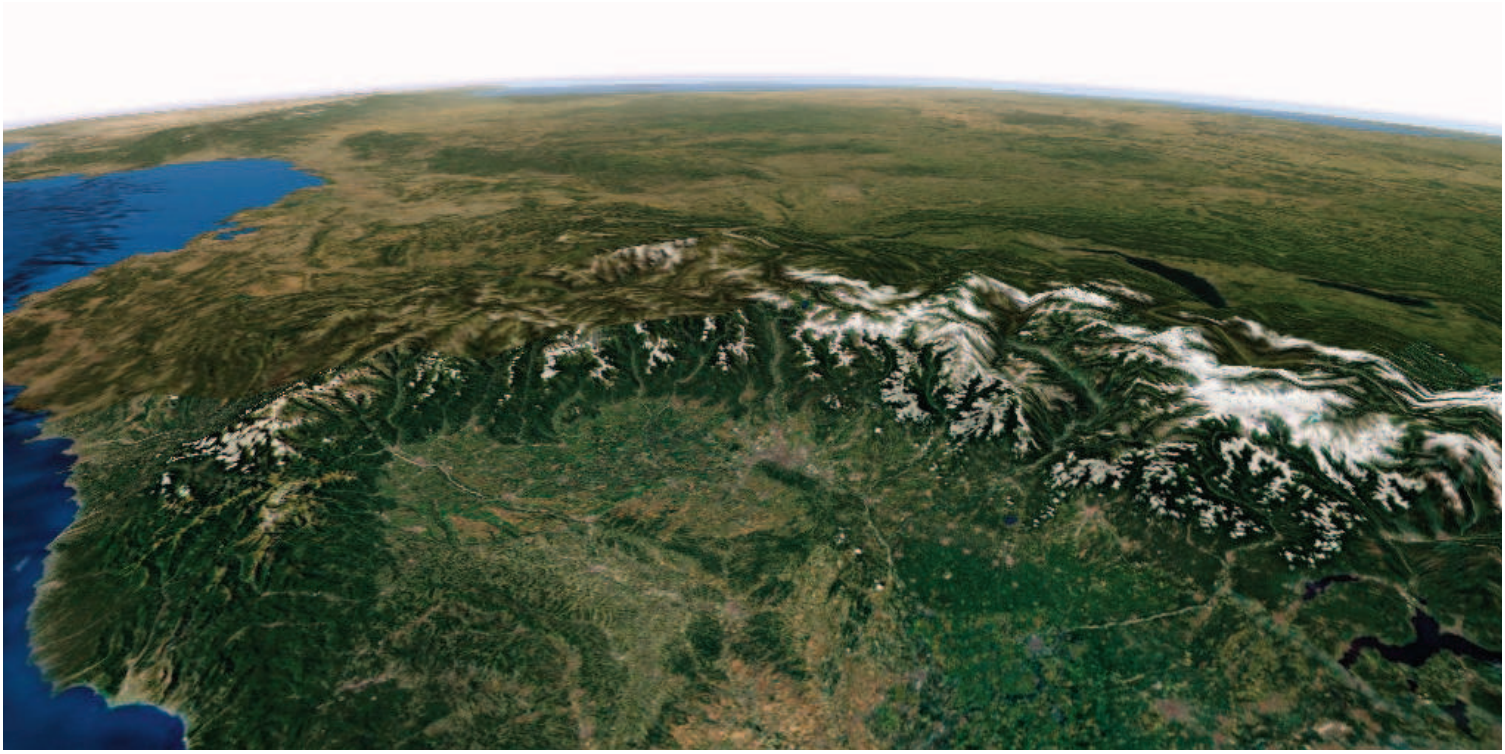
newsmagazine info

L'opinione Un progetto politico per le Alpi di Marcella Morandini

Primo piano Può un treno sbagliare strada?
Vent'anni di scontri sulla TAV di Egidio Dansero

- Persistenze e resistenze a Paraloup
- Palafitte alpine Patrimonio dell'umanità



n. 19 / settembre 2011

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

L'opinione
Un progetto politico per le Alpi *di Marcella Morandini* p. 2

Primo piano
Può un treno sbagliare strada? Vent'anni di scontri sulla TAV *di Egidio Dansero* " 4

Vicino e lontano
Persistenze e resistenze a Paraloup *di Enrico Camanni* " 8
SuperAlp: modernità liquida e ghiacciai *di Maurizio Dematteis* " 9
Palafitte alpine Patrimonio dell'Umanità *di Giacomo Pettenati* " 10
Parko Bike: Marittime a pedali *di Irene Borgna* " 11
Cesmap: risorsa culturale per il territorio *di Valentina Porcellana* " 13
La memoria della montagna *di Valentina Porcellana* " 14

Rubrica CIPRA Italia
Tunnel ferroviari: le differenze tra Italia e Svizzera *di Francesco Pastorelli* " 15

Rubrica IAM
Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 17

Da leggere
Se l'uomo si riprende il paesaggio *di Annibale Salsa* " 19

Da vedere
Guida alpina *di Maurizio Dematteis* " 21
Alta Valgrande del Sesia in web *di Gianni Molino* " 22
Macu lovers *di macugnaga.net* " 23

Dall'associazione
"Montanari per scelta": a settembre in libreria *di Alberto Di Gioia* " 25

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un progetto politico per le Alpi

di Marcella Morandini

Scrivere di un progetto politico per le Alpi a partire dall'urgenza dettata dall'urlo silenzioso della montagna che si spopola, che "frana a valle" appare probabilmente una verità lapalissiana per un pubblico qualificato quale quello di Dislivelli. Eppure è da qui che probabilmente ha più senso cominciare. Dai sintomi.

di Marcella Morandini

La montagna che perde silenziosamente e inesorabilmente abitanti soprattutto in certe aree delle Alpi orientali, mentre nell'Occidente dei vinti di Revelli di ieri appaiono oggi più forti e incoraggianti, anche se tutto sommato sporadici, i primi segni di controtendenza, di rivincita. Il caso di Ostana presentato nel numero scorso della newsletter non è soltanto una sferzata di speranza ma è anche la dimostrazione che – se opportunamente coltivate – le opportunità per la montagna possono aprirsi anche in un contesto di crisi. Potrei aggiungere, azzardando un po', anche grazie alla crisi. A partire dal potenziale endogeno dei territori montani, oggi più che mai importante, e dallo stallo dell'effetto idrovora della pianura. Condizioni di innesco che, tuttavia, per poter garantire uno sviluppo ulteriore e duraturo necessitano di strumenti di governance appropriati e di un contesto politico forte e coeso, deciso a porre la montagna al centro della propria azione. "Alpi regione d'Europa - da area geografica a sistema politico" – il libro scritto a quattro mani con Sergio Reolon – sostiene che la montagna, prima ancora che di sussidi, lodevoli iniziative e buona volontà, abbia bisogno di ritrovare peso e centralità politica.

La montagna [...] è periferia ed è spesso considerata un peso, un fardello, un'area marginale. Le politiche territoriali sembrano limitarsi a fare in modo che essa gravi il meno possibile sulle risorse globali.

Fatte salve le eccezioni delle Province Autonome di Trento e Bolzano e della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, in Italia le Alpi sono oggi governate dalla pianura. E questo avviene anche in regioni a statuto speciale, come nel caso del Friuli-Venezia Giulia. La montagna, al di fuori di queste eccezioni, è periferia ed è spesso considerata un peso, un fardello, un'area marginale. Le politiche territoriali sembrano limitarsi a fare in modo che essa gravi il meno possibile sulle risorse globali.

Laddove esistono invece forme più marcate di autonomia amministrativa, la marginalizzazione rispetto ai centri di potere situati in pianura appare assumere contorni molto meno marcati. Sarà un caso che in Italia le politiche più efficaci per la montagna siano state realizzate dalle Province Autonome di Trento e Bolzano? Sicuramente dobbiamo interrogarci su questo.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Territori interamente montani ai quali sono state attribuite svariate e vitali competenze e che hanno quindi la possibilità e gli strumenti per trattare e cooperare con i territori limitrofi e le aree di pianura in un rapporto orizzontale e non verticale, sviluppando una cultura politica di cui beneficia la montagna.
È dunque necessario e urgente un ripensamento generale della gestione dei territori alpini, soprattutto in Italia, e creare davvero le condizioni per una fattiva collaborazione a livello transfrontaliero al di là di quei confini regionali e nazionali che in fondo, come per il Tönle di Mario Rigoni Stern, per gli abitanti delle Alpi non sono mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare.

Marcella Morandini,
funzionario del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi (le opinioni contenute nel presente scritto sono espresse a titolo personale e non riflettono necessariamente la posizione del Segretariato).

Guarda la discussione on line: www.politicaresponsabile.it/temi/34/un-progetto-politico-per-le-alpi.html

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Può un treno sbagliare strada? Vent'anni di scontri sulla TAV

Nel 1991 nasce il Comitato Habitat per riunire le voci dissenzienti sul collegamento ferroviario ad alta velocità tra Torino e Lione attraverso la Valle di Susa. Vent'anni dopo lo scontro diventa guerriglia. Con errori da una parte e dall'altra e un esito della "battaglia" per nulla scontato. Ma anche con la consapevolezza che grazie al movimento No Tav l'attuale progetto è comunque migliore di quello di 20 anni fa.

di Egidio Dansero

Nel giugno 1990 al Summit di Nizza i due governi dibattono sull'opportunità di un nuovo collegamento ferroviario tra l'Italia e la Francia, sulla base di alcune ipotesi progettuali che si erano già concentrate sul Frejus e sulla Valle di Susa, ritenendo che lì vi fossero "minori resistenze". Nell'ottobre 1991 al vertice italo-francese di Viterbo i ministri dei Trasporti incaricano i rispettivi enti ferroviari di avviare uno studio di fattibilità su un nuovo collegamento Torino-Lione. Ma già nel marzo 1991, sulla base delle notizie che cominciavano a trapelare dai contatti ufficiali e dagli studi delle ferrovie francesi e italiane, la Comunità Montana Bassa Val Susa lancia un appello che sarà destinata a ripetere molte volte: «Vogliono il Tgv ma prima ci spieghino dove vogliono farlo passare». Con l'esplicito obiettivo di contrastare il nuovo collegamento ferroviario a fine del 1991 nasce in valle il Comitato Habitat.
Partono così, più di vent'anni fa, due cronistorie parallele di un conflitto che in questi ultimi mesi, dopo aver conosciuto un primo apice alla fine del 2005, si è di nuovo riacceso con uno scontro "militare" per il controllo del territorio,.
Queste brevi riflessioni sono scritte per cercare di uscire da una logica binaria, dell'amico-nemico, una logica militare che mai come in questo momento non aiuta, a mio avviso, a prospettare soluzioni ed esiti diversi ad un conflitto tanto annunciato quanto negato.
Un conflitto negato. Perché chi si stupisce oggi dell'atteggiamento dei No Tav – che tra l'altro non sono affatto un pensiero unico, ma un movimento variegato accomunato dal "no", ma che nel suo divenire ha costruito cultura e solidarietà che ne hanno aumentano la coesione – non può dimenticarsi che il conflitto di oggi è frutto dell'arroganza e della miopia di quanti, negli enti ferroviari, nei governi nazionali e locali, nelle varie lobby organizzate, ha pensato che il progetto si autogiustificasse. Per lungo tempo, troppo tempo, è stato presentato un progetto a scatola chiusa, su cui gli enti locali

Partono così, più di vent'anni fa, due cronistorie parallele di un conflitto che in questi ultimi mesi, dopo aver conosciuto un primo apice alla fine del 2005, si è di nuovo riacceso con uno scontro "militare" per il controllo del territorio.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

della Valle di Susa e i gruppi di cittadini organizzati non potevano dire nulla. Prendere o lasciar fare, comunque, salvo compensare e mitigare (poi e forse).
La situazione è cambiata dopo il 2005, dopo 15 anni, quando alla luce degli scontri di Venaus si è capito che occorreva una nuova strategia: è nato l'Osservatorio tecnico presieduto da Mario Virano. Ma fino a questo momento hanno tenuto banco un'informazione scarsa, da brochure patinata, e una logica progettuale impermeabile alle osservazioni e alle critiche. Nel frattempo il fuoco del dissenso lavorava, invisibile solo a chi non lo voleva vedere, a chi pensava si trattasse solo di un dettaglio. Clamoroso errore: il problema era ed è politico e culturale, prima ancora che economico e tecnologico. Solo una visione banalizzata delle dinamiche sociali poteva ignorare il conflitto, ed ha contribuito in questo modo ad alimentarlo. Ma era un conflitto annunciato. Sarebbe bastato osservare cosa era successo nella tanto decantata patria del Tgv, la vicina Francia, dove un'opposizione altrettanto tenace e ostinata era nata nella valle del Rodano contro la linea del Tgv Mediterranée, contribuendo successivamente all'istituzione della procedura del Débat Public del 1995.
Tuttavia le cose sono decisamente cambiate dal 2005. Il progetto che si sta cercando di attuare con l'avvio dei primi cantieri in questa estate del 2011 è molto diverso da quello del 2005. Ed è decisamente migliore. Anche se, tengo a sottolineare, questo non vuole ancora dire che sia giustificato e necessario. Secondo lo stesso Virano, Presidente dell'Osservatorio tecnico sulla Torino Lione, il progetto del 2005 era un buon progetto trasportistico, mentre quello attuale è un progetto pensato per il territorio. Si può fare di meglio, si può non fare. Ma questo è un risultato importante sul piano politico, all'interno della dialettica legata a un processo decisionale.

I No Tav sono stati capaci di campagne e iniziative che hanno fatto scalpore e notizia [...] ma [...] non sono finora stati capaci di comprendere la fondamentale vittoria e quindi comunicarla per farne un successo politico e un elemento di legittimazione politica e sociale.

La maggior parte dei media, in linea di massima, tratta i No Tav con un misto di malcelata sufficienza e disprezzo. Tuttavia anche chi li contrasta sui media spesso riconosce loro una grande capacità di comunicazione. Sicuramente l'hanno avuta nel momento in cui solo sui loro siti web si riuscivano a trovare informazioni dettagliate, anche i documenti ufficiali sul progetto, a fronte della incredibile povertà di materiale dei vari siti istituzionali (Ministero, Ferrovie, Regione…), che solo a partire dal 2006 hanno cominciato a fornire informazioni documentate sul progetto. I No Tav sono stati capaci di campagne e iniziative che hanno fatto scalpore e notizia, come l'acquisto in massa di terreni per ostacolarne le espropriazioni.
Ma, a mio avviso, prigionieri come sono di una logica amico-ne-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

© Mauro Biani

mico, non sono finora stati capaci di comprendere la fondamentale vittoria e quindi comunicarla per farne un successo politico e un elemento di legittimazione politica e sociale. La vittoria consiste nell'aver costretto i promotori a confrontarsi con dati e studi seri e documentati da cui è risultato per esempio che la linea storica non era affatto satura, come veniva propagandato dalla retorica pro-Tav. E vi sono altri elementi importanti documentati nei verbali e nei quaderni dell'Osservatorio. Soprattutto la vittoria – di una battaglia, non della guerra mi si dirà – è consistita nel far sì che il progetto su cui ci si scontra (fisicamente) oggi sia molto migliore del precedente.

Con ciò i No Tav hanno giocato un ruolo fondamentale in un processo democratico, che deve essere loro riconosciuto. L'opinione pubblica e le forze politiche non possono additare i No Tav come egoisti, perditempo, antiprogresso, quando hanno in realtà smascherato le inconsistenze del precedente progetto, costretto a esplicitare le ragioni della scelta, inducendo oggi a parlare di un progetto "low cost". In realtà i No Tav hanno svolto un servizio fondamentale alla democrazia (e con questo mi voglio allontanare da tutte le proteste violente attuate da frange estreme o spesso da esterni al movimento). Tuttavia il problema di questo riconoscimento è in primis nei No Tav stessi, che in tal modo dovrebbero collocarsi all'interno del confronto democratico di un processo decisionale, cosa a cui tendono a sottrarsi.

L'opinione pubblica e le forze politiche non possono additare i No Tav come egoisti, perditempo, antiprogresso, quando hanno in realtà smascherato le inconsistenze del precedente progetto, costretto a esplicitare le ragioni della scelta, inducendo oggi a parlare di un progetto "low cost".

Con ciò non credo che sia utile pensare a questa come la madre di tutte le battaglie, per non perdere il treno del progresso (secondo i ProTav) o per contrastare un modello di sviluppo di cui si mettono radicalmente in discussione i presupposti (secondo i No Tav). Questa logica porta solo a epiloghi tragici, violenti e da scongiurare in tutti i modi. Questa logica porta a far sì che la Valle di Susa sia luogo di scontro contro un certo modo di vedere la globalizzazione, un'altra piazza contro i vari G8. Ma questo con il progetto ha veramente poco a che fare, anche se sembra che gli attori, da una parte o dall'altra, stiano performando copioni scontati che arriveranno proprio qui.

Dalla vicenda si o no Tav si può uscire facendo un fondamentale passo in avanti nei processi di scelte pubbliche e nella costruzione della democrazia, – e in questo senso credo che l'esperienza dell'Osservatorio sia molto importante e significativa, pur con i suoi limiti ed errori – un passo in avanti utile in tanti altri casi potenzialmente conflittuali di processi localizzativi scomodi nel nostro paese, oppure si può uscirne tutti più poveri, perché privi della capacità di immaginare soluzioni differenti dagli esiti di un conflitto scontato.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

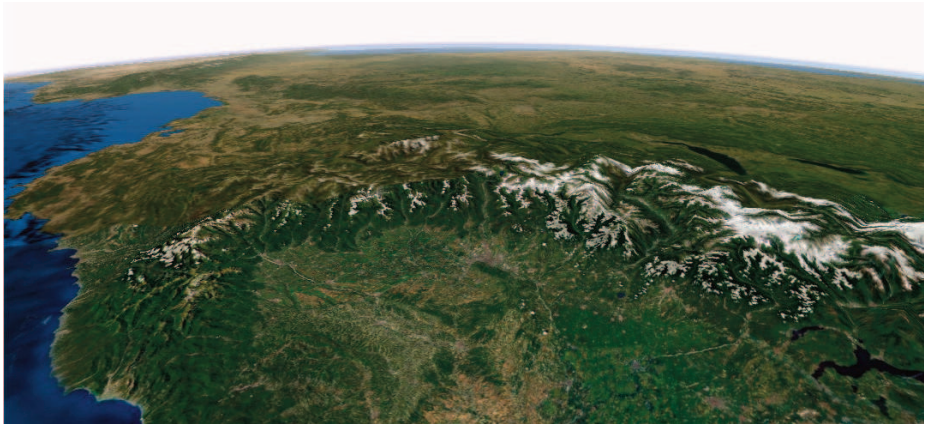
Questa è la vera battaglia culturale. E' per certi versi forse più importante capire come possiamo arrivare alla fine a decidere di fare o non fare il nuovo collegamento ferroviario che la realizzazione in sé.

Egidio Dansero,
professore di Geografia politica ed economica presso l'Università di Torino.

web

Info:
www.torino-lione.it
(sito istituzionale)
www.ltf-sas.com/
(sito istituzionale della società mista Ltf)
www.transpadana.org/
(sito del Comitato promotore Transpadana)
www.ambientevalsusa.it
(ex sito Legambiente Valsusa)
www.notav.eu
(uno dei siti del movimento No Tav)
www.notavtorino.org
(uno dei siti del movimento No Tav)
www.notav.info
(uno dei siti del movimento)

Segnaliamo, sullo stesso argomento, il testo di Luigi Bobbio ed Egidio Dansero pubblicato nel 2008:
Bobbio L., Dansero E., *La TAV e la Valle di Susa. Geografie in competizione*, Allemandi Editore, Torino, 2008, 80 pp., 10,00 €.



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Persistenze e resistenze a Paraloup

di Enrico Camanni

Dislivelli ha partecipato al primo festival "Ritorno ai luoghi abbandonati" organizzato dalla Fondazione Nuto Revelli nella borgata partigiana di Paraloup, in bassa Valle Stura. Un interessante confronto tra le realtà alpine e appenniniche.

Singolare l'idea di ragionare sull'Italia di oggi partendo dalle "macerie" del passato e del presente, cioè da quei luoghi che non sono più o non sono ancora, comunque marginali rispetto al flusso di denari e corruzioni del centro consumistico del Paese, dunque paradossalmente più capaci di futuro. Una riflessione nata dalla Fondazione Nuto Revelli alla borgata partigiana di Paraloup, nella bassa Valle Stura, dove è stato organizzato insieme all'Università della Calabria il primo festival "Ritorno ai luoghi abbandonati", dal 6 al 10 luglio scorsi.

«Per tornare a casa ho preso la strada più impervia» recita il testo di un antico gospel. Tornare è infatti un'operazione esaltante e insieme impervia, fisica e insieme mentale, perché viviamo nei luoghi così come attraverso le idee e le parole. Non è un caso che proprio dai luoghi vengano oggi segnali di vita e tracce di racconto: siano i luoghi feriti dalle catastrofi naturali, L'Aquila, l'Irpinia (non meno che dalla loro ricostruzione) ma anche quelli minacciati come la Valle di Susa, o abbandonati nella miseria come i paesi presepe della Calabria o la stessa Paraloup, seguendo la sorte di tante borgate della montagna cuneese. Luoghi che reclamano non solo una memoria (Paraloup ospitò nel settembre 1943 la prima banda partigiana di Duccio Galimberti, Livio Bianco, Nuto Revelli, Giorgio Bocca) ma anche e soprattutto che la loro memoria diventi un'occasione di futuro.

«Ecco allora quant'è importante – recitava l'assunto del festival – rioccupare i nostri luoghi di parole rovesciate: sull'abitare e sul lavorare, sulla montagna e sulla pianura, sul nord e sul sud. Riconsiderando i troppo vuoti (i luoghi ai margini ma per questo aperti a nuove possibilità) in contrapposizione ai troppo pieni che imprigionano le nostre città e le nostre vite. Cogliendo nella fragilità dei luoghi in rovina indicazioni per un vivere e un pensare sostenibile».

Il confronto tra Alpi e Appennini risulta interessante nelle affinità e nelle differenze. Se sulle montagne del centro e del sud Italia manca quasi completamente la dimensione del turismo di massa, certo non mancano realtà di paesi abbandonati ed economie rovesciate del tutto simili alla medie valli alpine, dove l'economia agricola di un tempo ha lascito spazi vuoti di progetti e idee. Al sud come al nord si tratta di solito dei luoghi più integri dal punto di vista naturalistico e architettonico, paesi e borgate da ripensare e riabitare.

web

Info:
www.nutorevelli.org/progetti_paralup.aspx

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

SuperAlp: modernità liquida e ghiacciai

di Maurizio Dematteis

Dieci giorni di traversata con i ramponi ai piedi per un gruppo di giornalisti di vari paesi intento a monitorare lo stato di salute dei ghiacciai alpini. Un'iniziativa organizzata dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi nel ventesimo anniversario della firma del suo Documento.

Tra il 5 e il 15 luglio i ghiacciai delle Alpi hanno ospitato il passaggio di una "carovana" molto particolare: un gruppo internazionale di giornalisti interessati a "toccare con mano" il fenomeno dello scioglimento repentino dei ghiacciai.
L'iniziativa, organizzata dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, ha toccato cinque massicci, ovvero quelli del Monte Bianco, Monte Rosa (con una puntata sulla cima del Breithorn a oltre quattromila metri), Aletsch, Bernina e Alpi Venoste. Con il supporto prezioso delle guide alpine Uberto Piloni di Edolo, [guarda l'intervista video]) e Maurizio Gaillard di Aosta). Il tour, organizzato in occasione dell'anniversario del ventesimo anno dalla firma internazionale della Convenzione delle Alpi, è stato realizzato con una particolarità ben precisa per rendere l'iniziativa "sostenibile" dal punto di vista ambientale e sociale: l'utilizzo esclusivo di mezzi pubblici come funivie, treni, autobus e, non ultimo, le gambe, per attraversare le distese di neve ed effettuare i trasferimenti da un ghiacciaio all'altro.
Nel corso del tragitto esperti locali hanno mostrato la differente situazione del permafrost, la riduzione dei volumi, le variazioni delle temperature e dell'irradiamento solare ai partecipanti.
«Con questa iniziativa abbiamo cercato di promuovere una presa di coscienza sul cambiamento climatico, fenomeno drammatico e sempre più veloce, e sulla diversa antropizzazione delle Alpi», ha dichiarato Marco Onida, Segretario generale della Convenzione delle Alpi.
Tra i partecipanti anche il regista Luca Bich, di Valtournenche, che con la sua giovane assistente ha realizzato parecchie riprese del viaggio per realizzare un video sul tema dei ghiacciai da presentare in anteprima a Torino per il 7 novembre prossimo, in occasione del convegno sui 20 anni dalla firma della Convenzione delle Alpi organizzato dal Segretariato permanente insieme all'Associazione Dislivelli.

web

Info:
www.facebook.com/pages/The-SuperAlp5/124719010939654

Guarda la video intervista a Uberto Piloni

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Palafitte alpine Patrimonio dell'Umanità

di Giacomo Pettenati

Dallo scorso luglio, i resti di 111 insediamenti preistorici palafitticoli, sparsi in tutto l'arco alpino, sono entrati a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'Unesco. Un'area transnazionale che lancia sfide impegnative per la sua gestione.

Il Comitato dell'Unesco per il Patrimonio Mondiale dell'Umanità, riunito a Parigi lo scorso giugno, ha iscritto nella World Heritage List venticinque nuovi siti in tutto il mondo, tra i quali quello denominato "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", che include i resti di ben 111 insediamenti (dei circa 1000 conosciuti) realizzati in prossimità di fiumi, laghi o paludi, in un periodo compreso tra il 5000 e il 500 a.C., sparsi nei sei principali paesi delle Alpi: Francia, Italia, Svizzera, Germania, Austria e Slovenia.
L'Unesco ha riconosciuto in questi insediamenti un eccezionale esempio di interazione tra uomo e ambiente, evolutasi nel corso dei secoli in seguito alla scoperta di nuove tecnologie (come la lavorazione del bronzo o del ferro) o a cambiamenti climatici che hanno reso necessario abbandonare alcuni villaggi a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua o dello spostamento del corso di un fiume.
Questi siti archeologici, in gran parte oggi ricoperti dalle acque sulle quali sorgevano, rappresentano una straordinaria fonte di informazioni per gli studiosi della preistoria e delle prime società agricole, grazie all'ottimo stato di conservazione nel quale si trovano molti reperti, protetti dal fondale dei laghi o dei fiumi.
La grande varietà cronologica e geografica dei siti, unita alla complessità culturale dell'arco alpino, fa sì che essi siano considerati rappresentativi di oltre trenta diversi gruppi culturali, in un'area che si estende dalla Savoia alla Slovenia. La loro ubicazione è inoltre significativa dei percorsi seguiti dal commercio in età preistorica, sia tra una valle e l'altra, sia tra l'area alpina e le pianure circostanti.
Una sfida particolarmente stimolante è quella della gestione e della protezione di questi insediamenti. L'iscrizione alla lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, infatti, prevede che alla tutela della legislazione di ciascuno dei paesi ai quali appartengono, si aggiungano strumenti internazionali che garantiscano un livello di protezione adeguato a tutti gli insediamenti tutelati, rappresentando un'interessante opportunità per la cooperazione transfrontaliera finalizzata alla gestione del patrimonio culturale.
Le aree archeologiche italiane che fanno parte del sito seriale sono

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

19, distribuite in tutte le regioni alpine, con una particolare concentrazione intorno al Lago di Garda.
Nell'area alpina piemontese i siti palafitticoli riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità sono due: l'insediamento di Viverone, sulle sponde del lago omonimo, risalente all'età del Bronzo (1550-1400 a.C.), e quello di Mercurago, in un'area umida poco distante dal Lago Maggiore, di grande importanza per la quantità di materiali e utensili ritrovati al suo interno.
Giacomo Pettenati

Parko Bike: Marittime a pedali

di Irene Borgna

Nove punti noleggio gestiti da operatori turistici locali. Ha preso il via sabato 23 luglio il sistema "Parko Bike", un progetto voluto dai parchi Gesso Stura, Alpi Marittime e Mercantour per incentivare l'uso della mtb sulle strade e piste ciclabili che si snodano tra Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Valdieri ed Entracque.

Il turismo è fatto di persone che si spostano: farle muovere attraverso il territorio in modo sostenibile è uno degli obiettivi del Piano Intergrato Transfrontaliero "Marittime Mercantour", predisposto su iniziativa del Parco delle Alpi Marittime insieme al Parco nazionale francese del Mercantour. Tra i principali partner dell'iniziativa il Parco Fluviale Gesso Stura e la Comunità montana delle Alpi del Mare.
Mobilità a basso impatto ambientale significano da un lato promuovere i mezzi di trasporto collettivi, dall'altro favorire gli spostamenti individuali non motorizzati di residenti e turisti. Sul primo fronte si è deciso di potenziare l'impiego di pullman e taxi-navetta a otto posti. Nelle domeniche e festività estive (10-17-24-31 luglio, 7-14-15-21-28 agosto, 4-11-18 settembre) il familiare pullman delle Autolinee Benese trasporta gratuitamente i passeggeri con due corse al giorno sulla linea Cuneo-Borgo San Dalmazzo-Valdieri-Entracque-Terme di Valdieri. I cittadini cuneesi hanno così un motivo in più per abbandonare nel fine settimana l'ombra afosa dei portici e scegliere di trascorrere una giornata tra le montagne della Valle Gesso, alle feste in paese o sui sentieri con lo zaino in spalla. I taxi a otto posti svolgono invece un servizio a tariffa ridotta di raccordo tra le varie località della valle.
Per quanto riguarda gli spostamenti a piedi, un ulteriore ambito di

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

intervento prevede la manutenzione e la valorizzazione dei sentieri di montagna, con particolare attenzione per i percorsi – spesso itinerari carichi di storia e di fascino – che mettono in collegamento Italia e Francia.
L'iniziativa più originale riguarda tuttavia la propulsione umana a due ruote: il nuovo sistema di noleggio di mountain bike, che si sviluppa tra il capoluogo e la Valle Gesso articolandosi in nove punti-noleggio (due a Cuneo, uno a Borgo San Dalmazzo, uno a Valdieri e cinque a Entracque). Presso ogni punto si trovano le mtb Specialized da affittare, adatte alle piste ciclabili già esistenti (tra cui il bellissimo anello pianeggiante tra Gesso e Stura), come anche a percorsi più impegnativi tutti da inventare nel territorio del Parco delle Alpi Marittime. Comode per fare una piccola commissione o per raccordare i punti di interesse del Parco, utili per mandare in vacanza anche l'automobile e dedicarsi a escursioni a basso impatto ambientale, le Parko Bike sono a disposizione insieme a un pieghevole con i principali itinerari consigliati.
Irene Borgna

web

Info:
www.parks.it/parco.alpi.marittime

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cesmap: risorsa culturale per il territorio

di Valentina Porcellana

Fondato nel 1964, il Cesmap, Centro studi e museo d'arte preistorica di Pinerolo, rappresenta un'importante risorsa culturale riconosciuta a livello internazionale. Una nuova sede museale ne valorizzerà a breve le collezioni e l'attività di ricerca.

Il Cesmap, Centro studi e museo d'arte preistorica di Pinerolo, diretto da Dario Seglie, è stato fondato nel 1964, specializzandosi nella ricerca archeologica, in particolare nello studio dell'arte rupestre, e nell'evoluzione del popolamento pre e protostorico nelle Alpi Occidentali. «Il Cesmap – commenta Enrico Comba, docente di Antropologia culturale all'Università di Torino e Vice Direttore del Museo civico di archeologia e antropologia di Pinerolo – è l'unico museo civico in Piemonte (e forse in Italia) a occuparsi prevalentemente del fenomeno dell'arte rupestre, tema sul quale ha raccolto una vastissima documentazione su diverse aree del mondo. Il Centro studi ha al suo attivo numerose campagne di scavo, mostre, progetti di ricerca, attività didattiche, condotte in collaborazione con le soprintendenze, gli enti territoriali e le amministrazioni pubbliche. Ha anche condotto attività di ricerca a livello internazionale, con missioni in vari paesi europei, in Cina, in India, in Siberia e negli Stati Uniti. Da circa dieci anni ha in corso un progetto in Marocco per la valorizzazione e lo studio del territorio e per la creazione di un parco archeologico».
Il museo possiede la più vasta collezione internazionale di arte rupestre, oggi visibile solo in piccola parte, in attesa della sua definitiva sistemazione al piano nobile e al secondo piano del settecentesco Palazzo Vittone, nel centro storico di Pinerolo. A queste importanti collezioni si aggiungono quelle paleoantropologiche, archeologiche del territorio e etnoantropologiche. «Per quanto riguarda il futuro – conclude Enrico Comba – la progettazione della nuova sede museale richiede la riorganizzazione del sistema espositivo, una nuova impostazione didattica e divulgativa, che dovrebbe farne il centro di promozione e di diffusione delle ricerche sul territorio pinerolese (e più in generale sulle Alpi Occidentali), includendo gli aspetti antropologici oltre a quelli legati allo studio della preistoria e dell'antichità».

web

Info:
www.cesmap.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La memoria della montagna

di Valentina Porcellana

“Memoro” è il nome di un banca un po’ particolare. Nata nel 2007 dall’iniziativa di quattro ragazzi torinesi, raccoglie la memoria delle persone attraverso interviste audio e video. Oggi è diffusa in undici paesi di cinque continenti. Il suo archivio conta oltre 5.000 interviste. Una sezione è dedicata a “La memoria della montagna”.

Il progetto “Memoro: la banca della memoria”, sviluppato dall’Associazione Banca della Memoria Onlus con il patrocinio dalla Regione Piemonte, della Provincia di Cuneo e del Comune di Torino, è nato nel 2007 da un gruppo di giovani piemontesi intenzionati a raccogliere, valorizzare e trasmettere i racconti delle persone più anziane. Il progetto no profit sta raccogliendo sempre più consensi e collaborazioni, tanto da aver coinvolto undici Paesi nel mondo, in cinque continenti. Uno dei prossimi canali tematici attivati sul portale on line sarà “La Memoria della Montagna”, iniziativa promossa dalla Regione Piemonte.
Anche “La Memoria della Montagna” prevederà la raccolta e la valorizzazione della memoria dei territori montani piemontesi attraverso video-testimonianze a persone che hanno trascorso la loro vita in montagna o che hanno deciso di trasferirsi nelle terre alte.
Lo staff di Memoro, volendo dar vita ad un progetto in continua e costante crescita, non intende effettuare in prima persona tutte le interviste, quanto, piuttosto, fornire gli strumenti perché si creino gruppi di collaboratori-operatori che raccolgano testimonianze e diventino “cercatori di memoria” sul territorio. L’obiettivo è quello di generare un processo per cui siano le nuove generazioni a “mettersi in ascolto” e a fare circolare la memoria attraverso il web. Per questo, nel mese di giugno 2011, l’Associazione Banca della Memoria Onlus ha organizzato presso la Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice un corso di formazione gratuito con lo scopo di rendere operativi e autonomi i partecipanti nella produzione di interviste, nel montaggio e nella pubblicazione on line dei contenuti video. In due giornate di formazione gli aspiranti “raccoglitori di storie” hanno appreso alcune tecniche di ripresa, creazione e montaggio video e hanno avuto indicazioni per la realizzazione delle interviste.

web

Info:
www.memoro.org/it/index.php

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Tunnel ferroviari: le differenze tra Italia e Svizzera

di Francesco Pastorelli

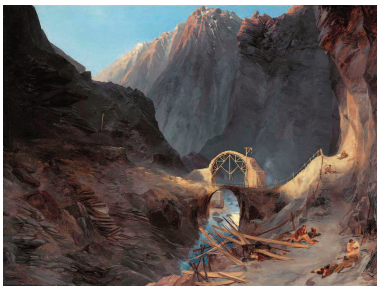
Per quale motivo i grandi tunnel ferroviari sono realizzati senza problemi in Svizzera mentre trovano forte opposizione in Italia? Perché sono il risultato di un percorso avviato negli anni '90 per promuovere una "politica dei trasporti", ben diversa dalla "politica delle infrastrutture" tanto cara ai nostri politici italiani.

Si sentono spesso politici italiani domandarsi, a proposito dei problemi relativi alla Tav Torino-Lione, perché i grandi tunnel ferroviari sono realizzati senza problemi in Svizzera (riferendosi al Gottardo in fase di realizzazione e al già operativo Lötschberg) e trovano forte opposizione in Italia, e affermare che le problematiche ambientali sono all'incirca le stesse. Se su quest'ultimo punto, tutto sommato, si può anche essere d'accordo, c'è invece un altro aspetto che non può essere dimenticato e che rende il paragone Italia-Svizzera assolutamente insostenibile. Si tratta della cosiddetta "politica dei trasporti", ben diversa dalla "politica delle infrastrutture" tanto cara ai politici italiani di ogni schieramento. Le realizzazione dei sopracitati tunnel elvetici sono il risultato di un percorso avviato negli anni '90 con una serie di iniziative popolari (referendum), in particolare con la cosiddetta Iniziativa delle Alpi del 1994. L'Iniziativa delle Alpi si basa su tre pilastri:
1) la Confederazione protegge la regione alpina dalle ripercussioni negative del traffico di transito;
2) il traffico di merci attraverso la Svizzera deve avvenire su rotaia;
3) non può essere aumentata la capacità di transito delle strade.
Per realizzare questi obiettivi la Confederazione ha assunto delle misure che non sono soltanto quelle della messa a disposizione di nuova capacità di trasporto per trasferire le merci su rotaia, ma ha adottato importanti misure e strumenti finanziari per il trasferimento del traffico. Tra queste, fondamentale è stata l'introduzione della Ttpcp (tassa sul trasporto pesante commisurata alle prestazioni). Il principio della Ttpcp è semplice: ogni mezzo pesante circolante in Svizzera paga una tassa per ogni chilometro percorso e per ogni tonnellata trasportabile. In questo modo gli oneri e i danni causati dal traffico pesante vanno maggiormente a carico di chi li genera. I dati sull'applicazione della tassa in Svizzera sono positivi: dal 2001 si osserva una riduzione dei chilometri percorsi dai Tir e la Svizzera è l'unico paese alpino dove la quota merci trasportate su ferrovia è maggiore di quella delle merci trasportate su strada. Tuttavia è stato dimostrato come per il raggiungimento degli obiettivi di trasferimento modale non bastino i nuovi tunnel e gli attuali stru-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

menti finanziari e legislativi, ma occorra ancora uno sforzo. Quella che può essere considerata un'efficace misura di accompagnamento è la Borsa dei transiti alpini (Bta). Essa funziona così: da un lato vi è una forte richiesta di attraversamento del territorio alpino con mezzi pesanti, dall'altro la regione alpina non può disporre di un'offerta illimitata di transiti. E' quindi opportuno porre un limite alla capacità di transito (numero di passaggi di mezzi pesanti tollerato dall'ecosistema alpino) e creare una "borsa" che consenta di regolare domanda e offerta. Ebbene, non risulta che ci sia stato da parte dei governi italiani degli ultimi vent'anni alcun tentativo di introdurre misure simili o altre misure, anche minime, di politica dei trasporti finalizzate al trasferimento modale così come non c'è mai stata una reale intenzione di ratificare il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi (attualmente unico strumento che mette un freno allo sviluppo autostradale e indica la via per il trasferimento modale nel territorio alpino). Se su questo i partiti del centrodestra si sono sempre opposti, non si può dire che quelli del centrosinistra (tranne un flebile tentativo dell'ultimo Governo Prodi) si siano impegnati più di tanto. E nei confronti della direttiva sull'Eurovignetta? Se guardiamo quale è stato ancora di recente l'atteggiamento del Governo italiano (e delle organizzazioni industriali e artigianali) e della Consulta per l'autotrasporto presieduta dal sottosegretario Giachino, anch'egli tra i maggiori sostenitori della Tav, è evidente che si sta andando nella direzione esattamente opposta a quella della Svizzera! Come non bastasse, alle manovre politiche italiane per ostacolare ogni tentativo della Ue rivolto al trasferimento modale vanno aggiunte misure come il raddoppio del tunnel autostradale del Frejus. Paradossalmente i veri oppositori del Tav non sono tanto i valsusini quanto i politici succubi della lobby dell'autostrasporto, considerata un serbatoio di voti dalla destra, ma mai contrastata nemmeno dalla sinistra. In definitiva, il paragone con la Svizzera potrà essere fatto quando anche il nostro Paese avrà almeno avviato alcune di queste politiche dei trasporti finalizzate al trasferimento modale. Dubito tuttavia che l'attuale classe politica italiana ci possa riuscire: molto più semplice investire in soluzioni "hard" come perforazioni, realizzazioni di gallerie, ponti e altre infrastrutture attraverso le quali far lavorare per qualche anno alcune imprese e mantenere posti di lavoro di bassa qualità, che tentare uno sforzo intellettuale per soluzioni "soft" di carattere organizzativo, normativo, fiscale che, tra le altre cose, creerebbero quelle condizioni al contorno minime perché progetti infrastrutturali di così elevato impatto e costo possano avere qualche chance di successo.

Francesco Pastorelli



(sopra) Il passo del Gottardo raffigurato nel 1833 da Carl Blechen durante la costruzione del ponte del diavolo (sotto) l'ingresso del tunnel di base del Lötschberg, inaugurato nel 2007.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Ex Villaggio Sanatoriale "Morelli" di Sondalo
Luogo: Sondalo (940 m), SO
Cronologia: progetto 1932-1938

Nell'appuntamento mensile della rubrica segnaliamo un'interessante iniziativa che fa parte del progetto di valorizzazione dell'ex complesso sanatoriale "Morelli" di Sondalo (Sondrio), straordinaria realizzazione architettonica, urbanistica e paesaggistica del Novecento.
A partire dal 20 luglio fino alla fine del mese di agosto è in programma una serie di visite guidate all'imponente struttura del sanatorio di Sondalo tenute da esperti di architettura, paesaggio, storia dell'arte, scienze forestali e fotografi, che proporranno percorsi di conoscenza e di esperienza diretta di questo grande patrimonio storico, architettonico e paesaggistico.
Il Villaggio "Eugenio Morelli" – imponente realizzazione architettonica, urbanistica e paesaggistica del Novecento coeva delle più importanti opere del Razionalismo internazionale – è stato il più grande sanatorio d'Europa. Costruito tra il 1932 e il 1938, complesso microurbano autosufficiente e tecnologicamente all'avanguardia, connotato dai temi collettivi delle città europee, reinterpreta in modalità uniche il tema assistenziale e terapeutico dell'epoca, nel disegno di una città di fondazione alpina e di un nuovo paesaggio montano, inedito e sorprendente ancora oggi, anche grazie alla realizzazione di un vasto e articolato parco che sfuma nella continuità dei boschi circostanti.
Il complesso fa parte di un'altrettanto ricca collezione di strutture sanatoriali presenti sul territorio di Sondalo ("Morelli", "Abetina", "Vallesana", "Pineta di Sortenna"), ed è un unicum che consente di leggere l'intera evoluzione stilistica (Liberty, déco, razionalismo) dell'architettura sanatoriale. Questo disegno architettonico e paesaggistico, incastonato nel severo ambiente forestale, costituisce un paesaggio culturale unico e di straordinario interesse in ambito italiano ed europeo.
Un corposo saggio, curato da Luisa Bonesio e Davide Del Curto, è stato da poco pubblicato per le Edizioni Diabasis. Nel testo, il villaggio viene per la prima volta letto e analizzato nei suoi profili e significati da diversi punti di vista (architettonico, tecnologico, pae-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

saggistico), nell'intento di promuoverne la conoscenza e la valorizzazione ma anche di guidare le possibili rifunzionalizzazioni e le forme di fruizione del suo patrimonio monumentale e paesaggistico.

Roberto Dini e Mattia Giusiano

Per approfondimenti: Luisa Bonesio, Davide Del Curto (a cura di), Il Villaggio Morelli, Identità paesaggistica, e patrimonio monumentale, Edizioni Diabasis, 2001.

web

Info sul calendario e sulle prenotazioni delle visite:
Pro Loco Sondalo
tel. 0342-801816
info@infosondalo.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Se l'uomo si riprende il paesaggio

di Annibale Salsa

Ugo Morelli, *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri 2011, pp. 177, € 16

Per anni è stato scavato un solco profondo fra ambiente e paesaggio, fra natura e cultura. Ma se il paesaggio è la risultante dell'interazione continua fra la natura e l'uomo di cui costituisce la diretta emanazione, allora la via d'uscita non potrà che essere quella di un ripensamento radicale del paesaggio stesso in funzione della vivibilità.

La riflessione sul paesaggio sta registrando, in questi ultimi anni un crescendo di interesse da parte di studiosi, amministratori, pianificatori del territorio. Finalmente ci si sta accorgendo che il tema del paesaggio non è una esercitazione intellettuale per "anime belle", un orpello riconducibile a categorie estetizzanti tardoromantiche. Per tanto tempo, in Italia soprattutto, è stato scavato un solco profondo fra ambiente e paesaggio, fra natura e cultura. La ricerca di ambienti incontaminati in contrapposizione a una domesticità degradata dalla speculazione edilizia, dal cattivo gusto, dal disordine urbanistico, ha finito per sminuire il ruolo dell'uomo nella veste di attore-costruttore di paesaggi. Una imperdonabile ingenuità semplificatoria ha fatto credere che il bello fosse opera esclusiva della natura e il brutto fosse la conseguenza dell'ingerenza dell'uomo sull'ambiente. La tendenza dell'uomo a reificare e naturalizzare anche quanto è prodotto dalla sua stessa attività socioculturale ha finito per rubricare il paesaggio nell'orizzonte dell'ovvio, di ciò che è automaticamente scontato. L'autore del volume Ugo Morelli, che di questi temi si occupa da tempo nell'ambito della Scuola per il governo del paesaggio istituita dalla Provincia di Trento, mette a disposizione le proprie competenze di studioso dall'ampio spettro disciplinare. Si tratta di una rivisitazione rigorosa aperta ai contributi più aggiornati delle scienze umane e sociali, dalle discipline psicologiche alle neuroscienze alla semiologia, in cui l'Autore si prefigge lo scopo di pervenire ad una radicale bonifica epistemologica di categorie interpretative e concetti impiegati sempre più diffusamente in maniera acritica. La formazione psicologica di Morelli privilegia il costante richiamo alla dimensione del mentale come luogo di elaborazione dei vissuti e come luogo privilegiato nella costruzione di relazioni fra interno ed esterno, fra coscienza e mondo. Attraverso le sue pagine si colgono segni evi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

denti di frequentazioni teoriche che rimandano alla fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty a proposito della costruzione dei significati del paesaggio e della centralità dell'approccio relazionale. Anche la lezione heideggeriana intorno al rapporto fra il costruire, l'abitare, il pensare affiora tra le pieghe del testo. Severa è, soprattutto, la critica nei confronti di un certo pragmatismo contemporaneo che ha paura del pensiero riflessivo e che potrebbe essere rubricato in termini di pseudo-empirismo "pret-à-porter", dai toni rozzi e volgari. Le offese al paesaggio sono state perpetrate in Italia dalla separazione colpevole e dissennata fra etica e politica, dalla rottura dell'armonia classica fra estetica ed etica per la quale il bello è anche buono e viceversa. L'appello alla bellezza intesa quale atto di responsabilità spinge l'Autore a un'attenta disamina del ruolo che la politica riveste nella pianificazione del territorio e del paesaggio. Se il paesaggio è la risultante dell'interazione continua fra la natura e l'uomo di cui costituisce la diretta emanazione, allora la via d'uscita non potrà che essere quella di una "ri-figurazione" e di un ripensamento radicale del paesaggio stesso in funzione della vivibilità. Ciò dovrà attuarsi attraverso l'educazione e la formazione. Due concetti basilari fondativi di buone pratiche e da intendersi più sotto l'angolazione della paideia greca e della Bildung germanica che di un'istruzione politecnica tributaria del dogma tecnocratico. Se vogliamo progettare un futuro che sia anche ricco di avvenire, nell'accezione di Paul Virilio, dobbiamo ritornare a un engagement etico-politico dotato di senso.
Annibale Salsa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Guida alpina

di Maurizio Dematteis

In una breve ma incisiva intervista video Uberto Piloni ci racconta i cambiamenti, le difficoltà e le prospettive di chi, come lui, fa la guida alpina utilizzando i ghiacciai come "terreno di gioco" e di lavoro.

Uberto Piloni è una guida alpina sui generis. Classe 1965, arrampicatore, alpinista, sci-alpinista, ex agonista, tecnico di sci per la Elan, testimonial di alcune delle più famose marche di attrezzatura sportiva e chi più ne ha più ne metta, quando si tratta di scivolare sulla neve ancora oggi tiene testa ai più famosi (e ben più giovani…) rider di tutto il mondo.
Non disdegna inoltre l'approfondimento di culture e tradizioni alpine e lo studio dei principali fenomeni ambientali e fisici. Guida alpina dal '94 e Guida parco per il Parco Nazionale dello Stelvio dal '95, sono ormai 20 anni che accompagna clienti e amici sui ghiacciai di tutto l'arco alpino. E non solo. Dunque nel corso di questi anni chi meglio di lui ha potuto "fotografare sul terreno" il ritiro dei ghiacci sulle nostre montagne?
In una breve ma incisiva intervista video ci racconta i cambiamenti, le difficoltà e le prospettive di chi, come lui, fa la guida alpina utilizzando i ghiacciai come "terreno di gioco" e di lavoro.

web

Guarda l'intervista online su www.dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alta Valgrande del Sesia in web

di Gianni Molino

124 documenti, 1785 pagine di testo, 2260 figure, 81 presentazioni, 3035 tavole composte da 8409 fotografie e numerose mappe e disegni. Questo il patrimonio del sito sull'Alta Valgrande del Sesia (www.giannimolino.it), nato alla fine 2010 con lo scopo di rendere pubblica la documentazione raccolta a partire dal 1960.

La decisione di attivare un sito sull'Alta Valgrande del Sesia è derivata dalla convinzione che la rete informatica sia uno strumento di comunicazione complementare alla carta stampata che merita attenzione in quanto poco ingombrante, economica, aggiornabile e interattiva.
L'informazione fornita nel sito sull'Alta Valgrande del Sesia è il risultato di ricerche effettuate in vari decenni di frequentazione della Valsesia e consiste in rilievi fotografici e grafici, notizie derivanti da interviste con la gente, esame di documenti e di testi pubblici e privati.
Il materiale raccolto è stato organizzato in forma di presentazioni e di documenti. Le presentazioni sono raccolte di immagini fotografiche su argomenti specifici che descrivono la vita, l'arte e le tradizioni delle comunità locali, l'ambiente naturale e le attrattive. I documenti sono brevi testi su vari argomenti di interesse locale, nonché le copie di alcuni manoscritti inediti.
Le presentazioni e i testi sono stati elaborati con la specifica intenzione di rendere disponibile un insieme di informazioni deliberatamente considerate in un'ottica trasversale e interdisciplinare, tale da riflettere in modo realistico e a tutti comprensibile non solo i molteplici aspetti del contesto ambientale, storico, umano e culturale studiato, ma anche le relazioni tra questi aspetti.
Considerato che l'obiettivo delle ricerche svolte è stata la raccolta a futura memoria dei dati più che l'analisi degli stessi, il linguaggio usato nei documenti è volutamente povero di riferimenti, commenti e note, che ne avrebbero ridotto la leggibilità.
Con questa iniziativa si è inteso anzitutto "restituire" il patrimonio di informazioni ricevuto dalla gente in anni di dialogo, che ha permesso di illustrare i reperti raccolti. In secondo luogo con essa viene data a chiunque ne sia interessato la possibilità di collaborare per integrare e approfondire i contenuti presentati facendo del sito un'opportunità di dibattito e collaborazione.

web

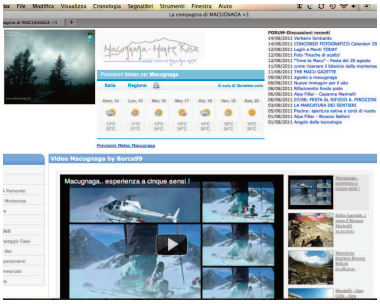
Visita il sito:
www.giannimolino.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Macu lovers

di macugnaga.net

Il guest book del sito degli impianti di Macugnaga anima la discussione sul futuro della stazione sciistica. La sua eredità viene trasferita in un sito che oggi, grazie all'alto numero di accessi, tenta di promuovere un nuovo modello di sostenibilità turistica e di collaborazione fra residenti e villeggianti.



Villeggiante: «Io credo, vivendolo di persona, che molto spesso le persone "forestiere" giungano ad amare una terra, una valle, con una profondità e una passione assolutamente pure, profonde, disarmanti. Decine di grandi autori ne sono la prova, così come migliaia e migliaia di più o meno sconosciuti genovesi, milanesi, torinesi, biellesi che per decenni hanno trascorso le proprie ferie in Valle…».
Residente: «Le iniziative che sostengono il dialogo tra residenti e turisti sono naturalmente le benvenute, ma lasciano il tempo che trovano, come un dialogo tra sordi, se non si stabilisce un terreno d'interessi comuni invece di un campo d'interessi contrapposti. Sembra una sottigliezza, ma lavorare su un'opportunità dichiarando apertamente interessi (anche quelli economici) e aspettative, riconoscendo i rispettivi ruoli e possibilità d'azione, è forse il sistema meno conflittuale per costruire in comune».
Due post presi a prestito dal forum riescono immediatamente a far capire da dove si sia partiti, Circa cinque anni fa, un gruppo di sconosciuti si "incontra" sul guest book del sito degli impianti.
Gente che non si è mai vista, perfetti sconosciuti. Solo una cosa in comune: la passione per Macugnaga, località walser ai piedi del Monte Rosa, la stazione sciistica dal glorioso passato ma dal futuro incerto. I rimpianti, le occasioni perdute, i confronti con le "solite" Dolomiti. Tanti sono i temi trattati. Ecco allora che la semplice bacheca virtuale dove appuntare il proprio saluto, commento o semplice auspicio per un ritorno ai tempi d'oro diventa un muro da lordare di scritte contro tutto e tutti. Dove le divisioni fra residenti,villeggianti o semplici turisti occasionali fanno da contraltare alla pace dei luoghi. C'è chi però vede del buono anche in tutto questo. Chi trova terreno per una positività da sfruttare per interagire. Accomunati dal senso di appartenenza a quello che, per i più, è solo un posto in montagna per le ferie.
Da quella fallimentare esperienza nasce un sito che da subito si caratterizza come molto attivo. All'inizio preso di mira dai soliti "guastatori" dalla polemica facile: villeggianti lamentosi contro residenti pessimisti. Ma grazie a un lavoro certosino e molto innovativo il sito

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

riesce a reinventarsi come strumento di utilità collettiva. Una forma di volontariato fra internauti, residenti e villeggianti, sotto forma di cittadinanza attiva. Un modo come un altro per sentirsi a Macugnaga anche quando si è fisicamente altrove.
Si comincia a lavorare con metodo e passione e nasce un archivio che raccoglie le schede dei sentieri meno frequentati, altrimenti destinati a scomparire. Nasce un magazine che raccoglie il maggior numero di informazioni e notizie utili alla cittadinanza. Una bacheca degli eventi, un topic dove raccogliere le critiche e le positività e molto altro.
Quello che sembra funzionare è il metodo utilizzato, cioè la demolizione di preconcetti, luoghi comuni e modelli stereotipati. Tutto supportato da un buon livello di aggiornamento tecnologico e non ultimo un pizzico di sarcasmo e ironia.
Così, la classica contrapposizione fra ambientalisti e non, fra villeggianti e residenti viene meno. Grazie a un contesto amichevole e un po' burlesco che fa nascere neologismi: "il popolodegliinfraditomutandaavista", per definire i turisti che pretendono di passare dai 100 ai 3000 metri in tenuta balneare lamentandosi per la mancanza di fast-food in vetta. Rubriche come "Yes week-end", per definire una serie di consigli del venerdì, per invogliare i villeggianti a riaprire le seconde case. "Sassolini nella scarpa", per evidenziare i disservizi, "….and the oscar goes to…" per premiare le iniziative lodevoli, e così via. Poi servizi più classici come la tracciatura dei sentieri che viene coordinata attraverso il forum ed affettuata a seconda delle proprie possibilità, o la campagna pubblicitaria per la destinazione del 5 per mille al CAI di Macugnaga. E ancora grandi progetti come quello della realizzazione di una festa campestre per alimentare un fondo pro sentieri.
Il tutto con la speranza di far innamorare (o re innamorare) un avventore non più occasionale e magari nemmeno solo stagionale. Fidelizzare un nucleo sempre più ampio di villeggianti che garantiscano quella parte di indotto all'economia turistica che sta cercando di riqualificarsi e ricollocarsi. E chissà che un giorno non si riesca a costruire un "nuovo modello" di sostenibilità turistica e di collaborazione condiviso fra residenti e villeggianti?
macugnaga.net

web

Info:
www.macugnaga.net

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

"Montanari per scelta": a settembre in libreria

di Alberto Di Gioia

A settembre uscirà "Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese", pubblicazione dei risultati della ricerca "Vivere a km 0", nuovo libro dell'Associazione Dislivelli, curato da Giuseppe Dematteis, inaugurerà in via formale la nuova serie "Terre Alte" avviata con l'editore Franco Angeli, già presentata il mese scorso.

A settembre uscirà "Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese", pubblicazione dei risultati della ricerca "Vivere a km 0", nuovo libro dell'Associazione Dislivelli, curato da Giuseppe Dematteis, inaugurerà in via formale la nuova serie "Terre Alte" avviata con l'editore Franco Angeli, già presentata il mese scorso.

Questa ricerca, condotta su quattro territori-campione della montagna piemontese (Valchiusella, alta e bassa valle di Susa, alta Langa) offre un quadro descrittivo e interpretativo di come si abita e si lavora oggi in montagna. La trattazione è preceduta da un'ampia rassegna delle conoscenze comparative già acquisite nel corso di analoghi studi sulla montagna europea. Successivamente l'indagine si basa su rilevazioni statistiche presso le anagrafi comunali e su interviste ai nuovi insediati (residenti), rivolte a indagare i rapporti che essi hanno con i contesti locali, i fattori territoriali specifici che entrano in tali rapporti, le visioni, le motivazioni, le aspettative, le esigenze dei nuovi abitanti e le difficoltà che essi incontrano. In conclusione vengono spiegati, da un lato, i pregiudizi comuni da superare, dall'altro lato le verità confermate, con una serie di indicazioni (come proposte finali) rivolte ad informare l'opinione pubblica su queste nuove realtà e a offrire un supporto conoscitivo a politiche mirate a rafforzare i presidi umani nei comuni alpini, migliorandone la qualità della vita. Allegate le tabelle statistiche comprensive dei dati disaggregati raccolti per l'indagine, legate ai nuovi residenti, agli intervistati ed agli aspetti socio-economici ed ambientali dei territori oggetto di indagine.

Indice dei capitoli:
1. I nuovi abitanti nelle Alpi e in Europa
2. I contesti
3. I nuovi abitanti. L'indagine sul campo
4. Considerazioni conclusive e proposte
5. Appendice statistica